

gue, riesce soltanto a dire: «Ho ucciso il mio migliore amico, il mio unico amico. È colpa mia». Seguirà un'indagine che porterà l'ex cacciatore di dote al processo per omicidio, sino a un duplice colpo di scena finale.

Ma non è tanto la trama, pur calibratissima e perfettamente costruita, a costituire il fascino di *Morte a Pemberley*: piuttosto, è interessante come P. D. James riesca a restituire, con la sua scrittura densa e minuziosissima, i pensieri, i turbamenti, i dubbi dei personaggi, le loro molteplici e spesso contraddittorie riflessioni. Del resto, P. D. James è una maestra nel rendere le sfumature e le ambiguità che si possono insinuare carsicamente nei rapporti umani. E oltre al piacere di ritrovare i personaggi di un classico della letteratura in un volume lontano dall'umorismo di certe parodie (penso alla pur divertente e fortunata riscrittura in chiave *splatter* *Orgoglio e pregiudizio e zombie*), il massimo pregio nella lettura di *Morte a Pemberley* sta nei dialoghi, ampi, che restituiscono la complessità psicologica dei personaggi, le sfumature nei rapporti di una società tanto più rigida e complessa della nostra, che l'autrice ha ricostruito con perizia, e una signorilità ed eleganza d'altri tempi.

Silvia Stucchi

Macrocosmo & microcosmo

Tommaso d'Aquino, *L'unità dell'intelletto. L'eternità del mondo*, a cura di D. Didero, ESD, Bologna 2012, pp. 240, euro 28.

Vengono accorpati nel volume due scritti dell'Aquinate composti probabilmente nel 1270 in polemica con gli averroisti latini o «aristotelici radicali», perché, come sottolinea nell'*Introduzione* il curatore Daniele Didero, affrontano questioni di carattere *metafisico* sempre attuali per chi intenda affrontare filosoficamente il senso della realtà e della vi-

ta umana. Infatti, domandarsi se il mondo sia eterno o abbia avuto un inizio equivale a chiedersi quale sia il suo statuto ontologico rispetto a Dio; parimenti, indagare se l'*intelletto possibile*, la facoltà razionale che intende in quanto attualizzata dall'intelletto agente, sia individuale o un'unica sostanza separata significa riflettere se gli individui empirici siano propriamente soggetti umani moralmente responsabili.

Sono questioni a cui Tommaso risponde da *filosofo* e non da teologo, rilevando il *fatto* che è il singolo uomo empirico a intendere, ossia a compiere l'atto proprio dell'intelletto possibile, sicché quest'ultimo dev'essere sostanzialmente unito all'individuo, che è quindi causa dei propri atti e responsabile di essi. Invece, per l'Aquinate la ragione naturale non è in grado di dirimere la questione se il mondo sia creato all'inizio del tempo o esista *ab aeterno*, ma solo sulla base della fede si esclude la seconda alternativa, perché sul piano filosofico il rapporto tra Creatore e creatura è di dipendenza ontologica e non una relazione connessa al tempo; anzi, non è necessario che una causa che produce istantaneamente il proprio effetto lo preceda temporalmente. Perciò, non è contraddittorio che il creato esista da sempre. Nel contempo, però, essendo il creato soggetto al tempo, il *protrarsi* interminabile della sua esistenza è ben diverso dall'eternità di Dio, che è un abbracciare *simultaneamente e per intero* una vita interminabile, sicché neppure un mondo esistente da sempre potrebbe propriamente essere qualificato come coeterno a Dio.

Questa traduzione, accompagnata da un'introduzione essenziale, ma compensata da un nutrito apparato di note al testo, mostra all'uomo di oggi la fecondità della ragione naturale, purché non coartata tra l'essere mero epifenomeno della fisiologia cerebrale e il permanere pregiudizialmente vincolata a un unico procedimento, quello delle scienze naturali ridotto alla verificabilità empirica.

Matteo Andolfo

Sentieri della fede

Emma Fattorini, *Italia devota (religiosità e culti tra Otto e Novecento)*, Carocci, Roma 2012, pp. 194, euro 16.

Da sempre le devozioni hanno accompagnato la nostra storia, riuscendo a resistere e a superare i processi di secolarizzazione e cristianizzazione, fino ad arrivare con rinnovata forza e vivacità ai nostri giorni. Due secoli chiave per comprendere questo percorso attraverso le insidie della modernità sono l'Ottocento e il Novecento. L'analisi di Emma Fattorini, docente di Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma, esamina ampiamente e dettagliatamente la questione di queste profonde e trasversali forme di religiosità devazionale entrate a pieno titolo nella nostra identità nazionale.

Nel libro, in cui sono trattati temi che l'autrice studia da anni attraverso la ricerca storica e l'esperienza esistenziale, vengono descritte alcune devozioni italiane e internazionali, come la visita ai santuari mariani: luoghi di preghiera, nati dopo le diverse mafianie, da Lourdes a Fatima, da Loreto a Pompei, fino alla recente Medjugorje, tutti legati a eventi che hanno avuto grandi risvolti storico-politici, liturgici e spirituali. I luoghi di pellegrinaggio veicolano sentimenti, bisogni, tensioni collettive potenti, portando con sé forme religiose che hanno valore pubblico sempre più forte anche in un'epoca laica come la nostra. Interessante inoltre il vibrante racconto delle vicende di alcune figure, come quella di don Giuseppe De Luca, tratteggiata anche attraverso le sue relazioni spirituali con la brillante studiosa Romana Guarneri, così come il lavoro in ambito devazionale dei grandi Papi del diciannovesimo e del ventesimo secolo.

Filippo Tramelli

647